

drammaturgia e la realizzazione scenica dell'opera di Eschilo. Così, ad esempio, la innovazione eschilea, di rappresentare Prometeo come Titano, comporta la antitesi Prometeo-Olimpo, che domina tutta la concezione drammatica anche per l'aspetto propriamente scenico in cui tale concezione si inverte artisticamente. E, se non m'inganno, un utile esempio poteva essere offerto anche dalle *Supplici*: dove la singolarità eccezionale della scena (la $\kappa\alpha\iota\nu\omicron\beta\omega\mu\iota\alpha$ fuori della città, sul lido) è certamente dovuta alla particolare concezione religiosa (con influssi egizi derivanti dalla nazionalità delle Danaidi) adottata

dal poeta in questa sue opera giovanile.

E' merito quindi del Reinhardt l'aver messo in luce sicura i rapporti di stretta interdipendenza fra questi due aspetti dell'opera eschilea. Chè anzi, l'esame delle due trilogie dà modo al critico di esporre, in uno stile vivo e vibrato, finissime osservazioni sull'arte del poeta, sulle grandi creazioni poetiche di queste opere, sul gioco dei momenti drammatici: e ne risulta un libro che contribuisce efficacemente alla comprensione e all'approfondimento dell'intera figura di Eschilo.

R. CANTARELLA

DIRINGER DAVID, *The Alphabet. A key to the history of Mankind*, un vol. di pp. 607 con 256 fig., London - New York, ed. Hutchinson, 1949.

Un libro veramente affascinante è questo del Diringer, una fantastica corsa attraverso tempi e luoghi, alla ricerca di tutte le tracce, dalle più incerte ed umili alle più splendide, di questa commovente storia che è lo sforzo posto dall'uomo nel « fissare » la parola « alata » in una espressione durevole, alla ricerca continua di perfezione. Ma l'importanza della cosa, pur ovvia, acquista un rilievo singolare dal veder raccolte così, in una diligente e completa presentazione, tutte le tappe di questa ricerca, con una documentazione esauriente e sicura, che forse solo uno specialista come il Diringer (l'autore di *L'Alfabeto nella storia della civiltà*, Firenze 1937) poteva raccogliere e illustrare così compiutamente: dalle figure convenzionali e i segni geometrici delle prime culture umane ai simbolici *oroko* di tribù africane; dai primi ideogrammi alla scrittura sillabica, dai geroglifici alle ancora indecifrate scritture cretesi, dal trigramma mistico cinese alle scritture quasi-alfabetiche (persiano antico, meroitico), e finalmente all'alfabeto (proto-semitico, etc.) e ai vari continui perfezionamenti di esso, fino a quell'alfabeto greco di cui la importanza, nella storia della scrittura alfabetica, è « paramount »

(p. 449). E se lo storico della scrittura si ferma, naturalmente, a questa constatazione, lo storico della cultura non può non pensare quale patrimonio di arte e di pensiero sia stato consegnato in questo alfabeto e in tutti quelli che, direttamente e attraverso l'alfabeto latino, ne derivano.

La trattazione, dopo una presentazione di Sir Ellis Minns ed una succinta introduzione dell'A., è divisa — con criteri storico-geografici — in sezioni e capitoli, ognuno dei quali alla parte espositiva, unisce la discussione, sobria ma precisa, dei problemi relativi (origine, derivazione, diffusione, etc.). Ad ogni capitolo segue una copiosa e aggiornata bibliografia; alla fine una Conclusione e una bibliografia generale dell'argomento: chiude un copioso indice (31 pagine su due colonne) che è particolarmente utile alla consultazione. La presentazione del libro è semplicemente splendida: la ricchezza delle figure, la varietà dei tipi di caratteri, i numerosi disegni, la nitidezza delle fotografie, la carta eccellente, ne fanno un libro anche esteriormente bello.

R. CANTARELLA